

Domenica 10 maggio 2009, Villadossola (VB), Parrocchia di San Bartolomeo

TESSALONICA - “Esaminate ogni cosa e trattenete ciò che è buono” (1Ts 5,21)

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 San Paolo ai Tessalonesi: coordinate generali	2
3 L’attesa del ritorno del Signore	3
4 Predica di don Silvio	6
5 Quando tornerà il Signore?	6
6 Il vero ritorno, i “falsi allarmi” e l’apostasia.....	8
7 Dibattito.....	10

Riassunto

Cosa ne sarà di questa vita, dopo la morte? Ai cristiani i Tessalonica Paolo annuncia che diverremo simili a Cristo, quando egli tornerà. La speranza della vita oltre la morte, nata nei tempi della persecuzione maccabaica e accolta dalla spiritualità farisaica – in cui Paolo si è formato – giunge in Cristo al compimento, e la risurrezione sarà vissuta da ogni uomo, al suo ritorno. E Cristo tornerà quando il Vangelo sarà stato predicato a tutte le genti, e la Chiesa vivrà in piena fedeltà a Dio. Allora anche Israele si convertirà, e il male si separerà nettamente dal bene, emergendo in tutta la sua perversità, non più come zizzania mescolata al grano buono, ma con il volto riconoscibile dell’anti-Cristo, del male radicale. Allora Cristo verrà, per giudicare i seguaci del male e chiamare i santi – sia morti che viventi – a vita nuova. Cristo verrà presto, perché Paolo spera che presto il Vangelo giungerà agli estremi confini della terra. Ma prigioniero a Roma, e vicino alla morte, Paolo intuirà che il compito di annuncio, che lascia ai suoi migliori collaboratori, sarà ancora molto lungo.

1 Introduzione

Don Sivio: Passiamo la parola al grande capo, al *manager* di questa fantastica festa di 50° della parrocchia di Villadossola: don Benoît.

Don Benoît: Volevo ringraziarvi di essere venuti qua in questa occasione di festeggiamenti per la fondazione dell’oratorio di Villadossola, perché la festa non è solo trovarsi a mangiare insieme – cosa sempre molto apprezzata nelle nostre terre – ma anche mangiare un altro cibo, quello del

Vangelo e della cultura, che vogliamo condividere. Quindi la vostra proposta di venire qui è quella di fare 100 km da Novara per condividere con noi questa cosa.

Don Sivio: Ringraziamo la parrocchia che ci ospita. Vogliamo nella mattinata dedicarci a un primo momento di riflessione, preceduto da un momento di preghiera che introduce la giornata.

“Trattenete ciò che è buono”: una delle espressioni più importanti sul discernimento del Nuovo Testamento. E affronteremo anche il tema dell’escatologia, che stiamo studiando anche in uno dei nostri laboratori. Una parola tabù, l’escatologia, che non bisogna dire alla gente. Ma se tutti imparano il linguaggio del calcio e della tv, chissà perché il linguaggio della fede non bisogna prima o poi impararlo? Quindi ci proveremo. È un tempo il nostro in cui parlare delle cose ultime disturba, perché vogliamo sicurezza e tranquillità, senza pensare al futuro. E il linguaggio del Nuovo Testamento in questo è scomodo “al quadrato”, perché è anche difficile capire quello che viene detto, agganciarlo in termini comprensibili. Oggi saremo quindi comodi... sulla seggiola, ma non sulle cose che dovremo capire.

La preghiera che leggiamo è scritta da un famoso campione olimpionico. Tra l’altro qui a Villadossola in questi giorni c’è stato un incontro con 5 olimpionici. Se organizzi un incontro sportivo, ci sono sempre come minimo i parenti e gli amici dei giocatori, allo stadio centinaia di migliaia di persone, ma se inviti 5 olimpionici *a parlare...* arrivano 30 persone. Perché il “pensare” è una cosa che non interessa, e non parliamo di teologia paolina, ma di valori delle sport e formazione in questo campo. L’autore di questa preghiera “Chiedi a Dio...”, Kirk Kilgour, l’ha letta davanti a Giovanni Paolo II nel giubileo dei malati.

Alimentare l’afflato escatologico significa esattamente alimentare non i nostri desideri, ma quello di Dio. Le cose che desideriamo possono tutte svanire, il fallimento genera depressione, in tutti. Vedi la tua sorte davanti a te, i tuoi giorni, lo scarto tra l’essere e il desiderare di essere. Questa preghiera è di uno che poteva essere ai vertici della notorietà, dello stare bene al monte, e al vertice della padronanza e del benessere del proprio corpo. Quando stai bene, stai bene, almeno fisicamente, c’è poco da fare! E gli arriva una mazzata tremenda. E le parole che abbiamo ascoltato possono venire solo da una rigenerazione che procede dalla trasformazione dovuta alla croce. Sono parole escatologiche, perché impregnate del mistero di morte e risurrezione di Cristo.

2 San Paolo ai Tessalonesi: coordinate generali

Portiamoci a Tessalonica e diciamo due parole per dire ciò che è possibile su questa comunità. Ci troviamo innanzitutto nell’ambito del secondo viaggio missionario. Paolo riceve nella notte la chiamata di un macedone che chiede che passi dall’Anatolia in Macedonia. È il passaggio in Europa di Paolo che sulla via Ignazia giunge a Filippi. E va a Tessalonica, dove resta per due o tre settimane, poco tempo, come il tempo dei festeggiamenti di Villadossola. E fa nascere una comunità, preferenzialmente proveniente dal mondo pagano, perché viene fortemente contestato nella sinagoga, e per questo deve lasciare la città.

La lettera ci testimonia una comunità attiva, che ha accolto il Vangelo in tutta la sua fragranza. Con anche qualche problema, o meglio qualche giusta preoccupazione: che fine faranno i nostri fratelli che sono morti in questi anni? Viviamo un’esperienza nuova rispetto a quella di prima, nelle religioni autoctone locali e in quelle dell’impero romano, siamo stati battezzati, morti e risorti con

Cristo. Ma molti di noi sono morti, e tu hai detto che l'arrivo del Signore è imminente, la sua *parusia*..., come dobbiamo prepararci?

Intuiamo che Paolo deve avere innalzato molto l'interesse sul ritorno finale del Signore. Cerchiamo allora di capire di cosa si tratta, e di perlustrare le coordinate fondamentali dell'escatologia cristiana.

Cerchiamo però di cogliere prima un passaggio interessante, in 1Ts 2. Un passaggio importante per capire la relazione di Paolo con questa comunità. Predichiamo il Vangelo, senza cercare gloria umana né da voi né da altri... Ribadisce quindi che il Vangelo che ha annunciato non è stato prodotto da uomini, da parola umana, ma dall'alto, e lui non ha altro interesse nella sua attività che il diffondere questo Vangelo. Viene fuori una figura materna e paterna, di padre, che dice di essere stato amorevole con una madre: vicinanza, comprensione e cura delle proprie creature. Il sentirsi vicini, incollati al figlio, come la madre che ha portato il figlio nel grembo. Paolo ha "partorito" questa comunità, l'ha generata. Paolo vorrebbe dare la sua stessa vita per questa comunità. Come una madre. E aggiunge un'altra metafora, paterna: ricordate la nostra fatica e il nostro travaglio, lavorando notte e giorno e annunciando il Vangelo di Dio. E in 2 Ts ascolteremo la frase: chi non vuol lavorare neppure mangi. Paolo è l'uomo del duplice statuto dell'*otium* e del *negotium*, è *homo faber* e *sapiens*. Paolo sottolinea la dimensione del lavoro, che è quella della responsabilità del *pater familias*, che deve trovare il sostentamento per la famiglia. E invita a comportarsi in modo degno del regno di Dio e della sua gloria: il riferimento alla legge, tipico del padre, perché il padre deve essere capace di essere testimone di quella parola che lo supera. La figura di Paolo non è tanto quella di *leader* o di *leadership* nella comunità... Pensate ai conflitti di Corinto tra i seguaci di diversi *leader*. San Paolo contesta l'idea del *leader* come pensata dalle comunità di ieri e di oggi. Il *leader* affettivo che attira dal punto di vista affettivo, emozionale e inconscio che ti attira, e il *leader* ideologico. Ma Paolo, pensandoci bene, trova una terza via, che è quella del testimone, che paradossalmente rompe con le tradizionali forme di *leadership*. Potrebbe essere anche l'ultimo della comunità, il più distante dalle altre forme di *leadership*. L'importante del testimone è difendere a denti stretti che l'attenzione non deve cadere su di lui, ma su Cristo. La *leadership* affettiva lega a sé, quella ideologica attraverso la persona lega all'idea, invece il testimone invita al legame con Cristo. Paolo con le metafore materne e paterne parla di un dare la vita per gli altri e nel rimandare a Cristo.

3 L'attesa del ritorno del Signore

Ora provo a configurare una serie di aspetti catturati dall'attesa dell'Antico Testamento e del suo compimento nel Nuovo Testamento, per capire la preoccupazione che vediamo in 1 Ts e 2 Ts. "Il Signore stesso scenderà dal cielo, e risorgeranno prima i morti in Cristo, e poi noi, i superstiti saliremo nell'aria...". Paolo usa un linguaggio assolutamente realistico, per spiegare ciò che i Tessalonicesi avrebbero vissuto. Il Signore che viene come giudice delle storia, i morti risorgono, i vivi salgono con loro nel cielo, per stare sempre con il Signore. Che cosa possono voler dire questi testi? Nella scrittura tante volte si usa un linguaggio realistico per descrivere una realtà, ma non capisci se vuol dire proprio quello o se vuole farti capire un'altra cosa. Cioè forse rimandava a un'altra cosa. Come quando noi diremo: quando saremo morti andremo in cielo. E l'Odifreddi della

situazione dice: in cielo dove? Su quale pianeta? E tu ti trovi un imbarazzo, perché capisci che è un linguaggio evocativo per dire ciò che non è dicibile. Noi, figli delle ricerche scientifiche, di una purificazione dei linguaggi e della sua specializzazione e settorializzazione, che ha portato l'ingresso di un linguaggio dell'oggettività che prevale sugli altri linguaggi. Anche se il linguaggio metaforico è sempre presente all'80% delle nostre relazioni. Pensiamo se nella vita di coppia si usasse sempre un linguaggio ingegneristico e matematico, sarebbe un mezzo disastro, perché è una forma linguistica che impoverisce molto la realtà. Il linguaggio è una "casa dell'essere" che ti porta a contatto con realtà che non puoi incontrare, evocando delle verità.

Pensiamo quindi a Paolo, ebreo della famiglia di Beniamino e di formazione farisaica, che ha incontrato Gesù e che vuole comunicare certe cose. Se capisci il suo punto di partenza culturale, riesci a capire meglio che cosa vuole dire. Mia mamma a volte dice: Ha parlato così bene, ma non ho capito niente. Parla come mangi!, arriva subito al dunque! Chi non è dentro a un certo linguaggio rischia di non capire ciò di cui sta parlando. Dire che il crocifisso è risorto è il nucleo del messaggio. Ma detto in questi termini è troppo sintetico, se non c'è un interesse di ricerca rischia di essere un'affermazione che nasce e muore in un attimo. Occorre invece rendere il linguaggio eloquente, significativo perché capace di tenere insieme la realtà con le sue preoccupazioni. Se non capiamo questo linguaggio è perché non siamo più dentro in quel contesto culturale, con le sue preoccupazioni, e perché ci sfuggono gli elementi del linguaggio, tratto da un repertorio noto agli ascoltatori.

Cerchiamo allora di comprendere le preoccupazioni di base e gli elementi del linguaggio. Paolo rilegge la sua formazione alla luce dell'incontro con Cristo. Le scritture sono il suo riferimento fondamentale. E con la forma di intenderle tipiche della sua formazione farisaica. I Farisei tra le cose che avevano care avevano l'escatologia, a differenza dei Sadducei, che non credevano a una vita oltre la morte. I Farisei iniziano a esistere dal II sec. d.C. La convinzione dell'esistenza della vita oltre la morte è un approdo tardivo nell'interpretazione delle scritture, che sono avare di passi che rimandano a una sopravvivenza oltre la morte, oltre la quale c'è in genere una sopravvivenza depotenziata nello *Sheol*. Solo in tempi tardi cresce la speranza di una vita oltre la morte. Questo ci fa capire la resistenza della classe sacerdotale a questa idea. Nel libro di Daniele nei Maccabei troviamo questa idea di sopravvivenza oltre la morte. I Maccabei non appartengono da subito al canone. In essi troviamo la speranza nella risurrezione, in questi libri che narrano dell'oppressione straniera che umilia gli ebrei e colloca la statua di Giove Olimpico nel tempio di Gerusalemme, che provoca la rivolta ebraica. I sette fratelli uccisi si considerano "martiri", il Signore li premierà nella vita eterna: c'è la chiara coscienza che c'è qualcosa che va oltre. È la botta più forte che ricevi a causa del mancato funzionamento della teoria della retribuzione su questa terra. L'esperienza mostra che ci sono molti filibustieri che se la passano bene e che molti giusti sono perseguitati. È una cosa che da sempre fa scandalo, un problema che viene sempre amplificato, e diventa un problema teorico ed esistenziale grande. Chi è toccato radicalmente da questo problema? Non tanto chi resta in vita ed è calunniato e perseguitato: Giobbe almeno si vede poi restituito figli, figlie, capre ecc., e la morale è: hai visto che la sofferenza porta a un nuovo incontro con il Signore, e il ritorno della prosperità? Invece i Maccabei mostrano molti giusti che vengono travolti e muoiono. Ma il Signore non può accettare questa cosa, e quindi ci sarà una ricompensa dopo la morte. Questa è una spiegazione sociologica. La fede fa nascere la coscienza della presenza di una vita oltre la morte. E i

Farisei investono moltissimo su di essa. E si pensa a come dovrà avvenire. Siccome morti si sta stesi sotto la terra, la risurrezione avverrà alzandosi, e coinciderà con il giudizio di Dio. Ci sarà allora chi risorge alla vita e alla vita per sempre, e alla “seconda morte”, che sarà la morte definitiva, per sempre. Questa prospettiva, che troviamo nel profeta Daniele, è quella farisaica. C’erano anche altre prospettive: quella dell’immortalità dell’anima (non in senso platonico), con il rimanere della vita umana con il disfacimento però della parte materiale che va disfacendosi, una teoria che però non ha a che fare con il giudizio finale. Le due teorie si combinano: morto, il tuo corpo si decompone, ma tu continui a vivere, una sopravvivenza che mantiene nel tempo la presenza della persona dopo la morte, per essere poi ricostituiti corporalmente con il giudizio finale. Una teoria che nasce in una situazione di persecuzione: in un momento in cui le ali della speranza sono tarpate pesantemente, trovi uno sguardo aperto che ti dice di andare oltre. Non è una cosa da leggere solo nella psicologia della persona e di gruppo, che fa nascere dall’uomo questa sorta di proiezione antropologica, ma è l’emergere della coscienza che Dio pensa così, che è un piano di Dio, e non la proiezione della volontà dell’uomo. Così pensavano i farisei (ma non i Sadducei), che vedevano in Dio un Dio della vita, che non poteva lasciare la vita dominata dalla morte. Anche Gesù credeva nella risurrezione, come testimonia la sua reazione alla provocazione dei Sadducei. Gesù quindi si colloca in questa tradizione, perché perfettamente cosciente che la volontà del Padre suo andava in questa direzione. Se Paolo ha diffuso il messaggio cristiano è perché si è trovato sulla lunghezza d’onda giusta delle cose dette da Gesù e di quelle della sua formazione farisaica.

L’incontro con Gesù Cristo per Paolo è la scoperta dell’incontrarsi della sua fede farisaica con il compimento in Gesù di quello che lui attendeva. Una cosa che lui voleva rifiutare, il fatto che Gesù morto fosse tornato alla vita. Il messia atteso avrebbe dovuto realizzare questo. Ma sulla strada di Damasco fa l’esperienza potente e realistica che quell’uomo risorto lo ha incontrato, abbracciato, è venuto in contatto forte con lui. Se fai l’esperienza di uno che veramente è risorto, e colgo che la sua resurrezione non è solo fatto suo, ma ha incontrato me, suo nemico facendomi amico e amandomi... È venuto incontro a me, in modo tale da cambiarmi la vita. Paolo fa l’esperienza realistica del primo dei risorti, e capisce che ciò che è capitato a lui può capitare a tutti. È la stessa convinzione di Pietro e degli altri apostoli. L’incontro con il Signore non è solo un fatto suo, ma può essere un’esperienza estesa a tutti. Occorre quindi capire che cosa gli è capitato nell’incontro con Cristo Signore, e che si può diffondere a tutti. Paolo ha percepito con la sua esperienza di essere tirato dentro. Lui che era il nemico è stato fatto amico. Paradossalmente sono gli indifferenti i più difficili ad essere tirati dentro. Paolo capisce che non è solo una cosa sua, di essere pappa e ciccia con il Signore, ma dice che vorrebbe essere anatema, tagliato fuori da questa esperienza, se fosse utile a farvi entrare altri. Come una madre che è disposta a dare la vita per i suoi figli. Paolo vorrebbe estendere questa esperienza a tutti, quelli che sono vissuti prima, i contemporanei e quelli che verranno dopo. Perché l’avvenimento di Cristo è metastorico, ha i suoi effetti su tutta l’esperienza umana, prima e dopo di lui, e anche l’incontro di Paolo con Cristo è per Paolo un evento metastorico: l’incontro sconvolgente con Cristo è una cosa che può avvenire per tutti gli uomini, da Adamo all’ultimo uomo che nascerà nella storia. Io sono morto e risorto con Cristo: sono entrato nella cecità, nell’oscurità della morte, e con il battesimo ricevuto da Anania sono tornato a vedere... La morte collegata al tema del peccato, all’io antropologico che vuole sostituirsi a Dio, per passare all’esperienza di un Signore che ti porta alla vita. Paolo dice: sono sicuro che morirò anch’io, e se

prima credevo nella vita dopo la morte, ora ne ho la certezza matematica, perché ho incontrato il Signore risorto. Paolo l'ha incontrato come risorto, e di nuovo in esperienze mistiche.

Tante, tante persone vengono alla fede, e la presenza del Signore è fortemente tangibile nella comunità. Il tema della morte diventa importante per le persone credenti, ma lo è anche per i non credenti, un'esperienza che interroga. Che ne è di questa vita? Chi può saperlo? E Paolo che esperienza ha per poter ipotizzare ciò che c'è oltre la morte? Che elementi ha? Quelli dell'esperienza terrena, che quindi devono essere usati per elaborare la descrizione della vita, la vita con Cristo che già vivi in questa vita. Da qui attingi il linguaggio di ciò che avverrà. Anche Cristo credeva in una tradizione che è quella ebraica e con un linguaggio che è quello della cultura ebraica.

4 Predica di don Silvio

Vangelo secondo Giovanni, la vite e i tralci (Gv 15,1-8).

Nella nostra vita dobbiamo vigilare, specialmente nella nostra società, capire cosa lasciare crescere e cosa potare dei numerosi tralci che tendono a spuntare nella nostra vita e a seccarsi, le numerose cose che iniziamo e poi lasciamo a metà. Occorre farlo per restare autenticamente in contatto con la vita, per produrre davvero frutto e non avere un inutile dispendio di energie, operando un'azione di potatura. E quando produciamo frutto, dei grappoli d'uva, c'è la tentazione di fare nascere altri tralcetti da noi, pensando che siamo noi a produrre frutti, che siano frutti nostri. E allora Dio ci pota, per far capire che è lui che produce frutti attraverso di noi, è la sua vita che genera frutti. Alla fine quindi resta solo lui, il Cristo, ma dobbiamo stare attenti a non staccarci da lui, per conservare almeno la vita, e non morire. La vite è Gesù, la linfa è lo Spirito, che dà la vita, Dio l'agricoltore, che con la sua sapienza discerne cosa potare e cosa lasciar crescere.

5 Quando tornerà il Signore?

In questa prima parte del pomeriggio faccio la proposta un po' seria e pesantina, che riprende la presentazione di stamattina, poi seguirà un po' di dibattito, i vespri, e faremo poi una verifica di tutto l'anno.

Forse non c'eravate tutti stamattina, e chi non c'era rischia di rimanere un po' spiazzato. Continuiamo il discorso sulle cose ultime. Prima ancora di leggere il testo voglio aggiungere ancora qualcosa alle cose dette stamani. Ho calcato la mano sulla riscoperta del suo essere fariseo da parte di Paolo: un'attesa storica che si è compiuta nella sua vita, un compimento che può essere esteso a tutta l'umanità, da Adamo in avanti.

Riflettiamo ora sulla coscienza che una persona ha quando sa di aver incontrato una cosa importantissima per la sua vita, che ha anche la promessa di un ripresentarsi. Cerchiamo di tradurre questa cosa a livello psicologico: trovi un *killer* sulla strada che punta la pistola alla tempia, e tu ti inginocchi davanti chiedendo pietà e lui ti grazia, ma ti dice: prima o poi ti riacciufferò, e allora... Come va avanti a vivere questa persona? Pensate a Paolo. Lui ha già incontrato Cristo Signore, ma è un incontro successivo alle apparizioni di Cristo ai discepoli, lungo i 40 giorni, a 500 persone, a Emmaus ecc. Non è una apparizione come quelle di quel ciclo di 40 giorni cui segue l'ascensione, ma è un ritorno di Cristo nella sua vita. Lui sperimenta un Cristo che appare lì nella sua storia personale. Un Cristo che lo manda ad annunciare il Vangelo fino ai confini della terra, alle genti, a

tutte le genti. Paolo guadagnerà questa idea di fondo: Dio ha un suo piano di salvezza, che il suo messaggio si diffonda presso tutti i popoli (che allora erano quelli del mediterraneo e dell'Oriente, quelli dominati dai grandi imperi, altro non si conosceva), e nel giro di pochi anni il messaggio del cristianesimo si diffonde ovunque, dalle grandi città alle piccole e alle campagne. Paolo si rende conto in pochi decenni che il Vangelo può effettivamente raggiungere i confini del mondo, come capiamo dalla lettera ai Romani. 1 Ts è ritenuta precedente a Rom, e Paolo mostra già la coscienza del compito apostolico giunto a tutte le genti, e quindi nessuno poteva dire di non essere stato raggiunto dall'annuncio della salvezza. Quindi poi Paolo si aspettava una comprensione di ritorno di tutto il giudaismo che avrebbe compreso che Gesù era il messia. Alla fine di Rom 11 Paolo dice "Non voglio infatti che ignoriate questo mistero". *Mistero* per Paolo non è una cosa insondabile che non viene capita, ma qualcosa che ti viene rivelato. "L'Israele indurito non crederà nel messia fino a quando non vi crederanno tutte le genti, e allora alla fine anche Israele crederà". Quando tutte le genti entreranno, allora anche Israele crederà, perché non si può dare che Israele, il popolo delle promesse, non capisca che il messia è arrivato. È una cosa che Paolo probabilmente guadagna dalle Scritture e dalla sua esperienza personale.

Partiamo quindi da questa convinzione di fondo di Paolo e cerchiamo di configurarla. L'ipotesi di fondo è che Paolo con altri fanno partire questa missione, che si percepisce subito come qualcosa che umanamente non ha spiegazione, ma è mossa dalla forza dello Spirito, sovrabbondante. Il proselitismo ebraico procedeva molto a rilento, con gli usi e costumi particolari che lo connotavano. C'era un certo numero di *fobumenoï ton theon*, che stimavano lo stile di vita e il modo di pregare dei Giudei, ma senza diventare giudei, a motivo delle regole cui avrebbero dovuto sottostare, la circoncisione ecc. Un po' come le persone che gravitano intorno all'isola di san Giulio, ma non si fanno monaci e monache, ma apprezzano quella spiritualità. Invece la predicazione del Vangelo ottiene un grande successo, con persone che aderiscono e che accettano anche le scritture antiche. Vent'anni sono un primo banco di prova per una nuova dottrina e un nuovo stile di vita, che consente già di capire come si muove un movimento. Paolo ha vivissima la preoccupazione di dover evangelizzare, ovunque, in Roma, in Spagna ecc. Paolo capisce che lo Spirito prepara il terreno già prima del suo arrivo, e che più è perseguitato più la diffusione del messaggio avanza. E Paolo è in prima linea in questa opera di evangelizzazione. Padre Livio Fanzaga ci diceva che Radio Maria è un *network* imponente, e lui capisce di non poter stare fermo, perché ci si può allargare ancora. È una specie di virus dell'uomo *business manager*, tradotto nel campo dello Spirito. Mentre quando la tua causa è troppo bassa, piccole faccende di bottega possono ostacolare e insabbiare il cammino. Paolo notte e giorno si dà da fare, finisce in carcere ma non cede, si arrabbia anche con le comunità... L'importante è che il Vangelo sia annunziato. Credo che avesse guadagnato la percezione che non suo tempo sarebbe stato possibile annunciare il Vangelo in tutto l'orbe terraqueo allora conosciuto.

Nella misura in cui il Vangelo riesce ad essere annunziato a tutti i pagani, allora c'è questo mistero nascosto, che tutto Israele si converte a Cristo. E se questo non accade, l'indurimento di Israele non cesserà., quindi. È un teorema che se funziona in una direzione, funziona anche nell'altra. Se la cosa va, siamo alla fine della missione affidata da Cristo. Se questo avverrà ci sono degli agganci, delle cose che avverranno di conseguenza. In Rom Paolo è attento all'aspetto missionario, invece in 1 Ts si è più attenti all'aspetto delle cose che avverranno. Paolo è convinto

che se gli apostoli si daranno da fare per diffondere il Vangelo alle genti, Dio ci penserà lui a far ricredere tutto Israele, e la missione affidata agli apostoli sarà compiuta. Gesù in Mt dice: sono con voi fino alla fine del mondo. E poi aggiunge: predicate il Vangelo a tutte le nazioni... È la stessa idea. La fine di *aion*, che noi chiamiamo fine del mondo. Noi la aspettiamo ancora adesso, ma nella teoria dei tempi di san Paolo, in cui si pensava di riuscire a battezzare tutte le genti, allora siamo alla fine di questo sistema (*aion*), e allora io – dice il Signore – ritornerò per esprimere un giudizio su questa storia, su questo sistema di cose: voi discepoli avete evangelizzato, e vi hanno accolto? Il giudizio finale si base sull'accoglienza o no del discepolo che predica Gesù.

Di solito gli esegeti ritengono che Gesù nella prima fase di predicazione pensava che Gesù di lì a poco sarebbe tornato, poi vedendo che non tornava ha cambiato idea. Io credo di no. Credo che Paolo fosse convinto che Gesù sarebbe venuto alla fine di questo sistema. Tanto più che 2 Ts che è più tardiva, ne parla, e anche 1 Cor parla della risurrezione. Paolo infatti è cosciente del fatto che la sua opera di evangelizzazione è bloccata dal suo arresto. Avete presente se Paolo a Roma avesse potuto stabilire una scuola per 4 anni come a Efeso, come avrebbe potuto diffondere il Vangelo?

Un giudizio sulla storia che ci sarebbe stato quando gli evangelizzatori avessero raggiunto tutte le genti, e l'Israele indurito fosse stato condotto da Dio a credere nel Cristo.

Leggiamo dunque il testo, 1 Ts 4. Il Signore stesso ha detto che ritornerà. È la *parusia*, l'attesa della sua venuta di cui parliamo dopo la consacrazione eucaristica. Si diceva *Maran athà*: Signore vieni. Noi lo diciamo in Avvento, ma allora si pensava alla *parusia*: vieni Signore. E Paolo prende il linguaggio di Ez, Dn e Es, con il suono della tromba, tipico di teofania finale, con Dio che scende dal cielo, sua sede, i morti risorgeranno, e noi saliremo con loro verso l'alto, per stare sempre con il Signore. Un'umanità uguale a prima, come quella di qualsiasi momento della storia, con quelli che sono morti in Cristo e quelli che sono vivi in Cristo. Cosa accadrà alla comunità cristiana? Coloro che sono morti risorgeranno, quelli che sono vivi non saranno ammazzati, ma saranno rapiti verso Dio. È la situazione simile a quella di Elia (anche Enoch, ma per lui la cosa è molto chiara, e non ha ancora macinato l'incontro con il Signore), che è colui che annuncia i tempi ultimi. A Gesù e a Maria è successa la stessa cosa: sono stati tratti verso l'alto passando nell'aria. Per i morti è il tornare a vita, per i vivi l'essere chiamati verso Dio, salire verso Dio. In Cristo saremo salvati. Entrambi, quella della resurrezione e dell'ascensione, immagini cristologiche.

Quando questo avverrà? Paolo usa immagini che usa anche Gesù nei Vangeli, dicendo che quel giorno arriverà improvviso. Quando verrà quel giorno non andrà bene a tutti: quelli che vegliano nella notte, i figli della luce, saranno salvati, gli altri no. Noi che siamo del giorno dobbiamo essere sobri, rivestiti con la fede e la speranza... Dice quindi di vegliare nella notte, portare la luce del giorno nella notte, vegliare. L'uomo della notte, i figli delle tenebre, appartengono al giudizio, alla condanna. E poi aggiunge che chi dorme deve dormire nel Signore: "io dormo, ma il mio cuore veglia", dice il Cantico dei Cantici.

6 Il vero ritorno, i "falsi allarmi" e l'apostasia

Passiamo alla seconda lettera, che è più difficilina. Paolo dice: se siete perseguitati in nome di Cristo, è un buon criterio per dire che viaggiate bene. E come vi ho detto oggi, quando si è

perseguitati nasce un interrogativo pressante circa il futuro promesso nella fede. Paolo dice che farà vendetta nei confronti degli oppositori che schiacciano i fedeli, gli innocenti.

E poi si dice: riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non lasciatevi convincere del fatto che il tempo sta per finire. Una coscienza del ritorno di Cristo che quindi avverte non solo Paolo, ma anche altri. Ci sono i profeti di sventure, tipici di Antico Testamento, come anche quelli che mascheravano la sventure e dicevano che tutti va bene. Come il 2012 che è dichiarato come fine del mondo secondo il calendario Maya. Paolo contesta queste cose, che spesso gli sono attribuite. Quindi vuole attenuare questa visione drammatica nella comunità. E parla dell'apostasia. Prende visioni già elaborate dal profeta Daniele. Dovrà avvenire apostasia, esserci un concorrente di Dio che si arroga il titolo di Dio. E per capire a chi si riferisce, prendete Dn 11,36ss. Si parla di Antioco IV Epifane, che provocò il cosiddetto "abominio della desolazione", mettendo *Baal el shamin*, cioè Giove Olimpio, nel tempio di Gerusalemme. Egli si innalzerà sopra a tutti, nel nome del Dio straniero attaccherà le fortezze. È la profanazione della fede ebraica. Ma il Dio di Israele gli lascerà vita breve e riscatterà il tempio. Sono immagini prese da Gesù nel suo discorso escatologico di Mt 24, rivolto verso il tempio in risposta alle domande dei suoi discepoli. Allora si parlava di Antioco, e ora di chi si tratta? L'anticristo, di cui parla Ap 12 e 13, che presenta tre figure di Bestie, la prima – la più potente di tutte –, poi l'anti-Cristo con il numero 666, e poi il profeta, e se le analizziamo bene sono una logica anti-trinataria, di anti-Padre, anti-Figlio e anti-Spirito di profezia. C'è sempre quindi una figura di oppositore, di antagonista, che 1 Gv chiama anticristo esplicitamente. C'è qualcosa che impedisce la sua manifestazione, la sua ora. Colui ai quali Paolo si rivolgeva sanno che cos'è che impedisce questa manifestazione? Andiamo avanti a leggere. Paolo parla del mistero dell'iniquità, il male che è già in atto nel mondo, e di cui avremo la massima manifestazione con l'anti-Cristo. C'è qualcosa che ancora lo trattiene. Solo allora avremo la rivelazione dell'oppositore, che verrà alla luce, sarà "sgamato" colui che è andato a seminare la zizzania nel buon grano, l'empio e l'iniquo, e Gesù lo annunzierà con il soffio della sua bocca, lo stesso che Gesù alita sui suoi discepoli dicendo "pace a voi" quando appare ai suoi discepoli. Gesù annunciando la vita fa discriminare, produce una separazione. Uno spirito di giudizio. E l'iniquo, che viene con la potenza di satana – finalmente lo chiama con il suo nome –, con ogni specie di portentosi e prodigi menzogneri, tutto il suo seguito, e con tutti coloro che hanno creduto in lui, rifiutando la salvezza del Cristo, coloro che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità.

Perciò fratelli, voi primizia della salvezza, state saldi nella fede. Per il resto, fratelli, pregate per noi. L'esperienza di fede non è di tutti. Non che non sia destinata a tutti, ma occorre anche accoglierla. Ma il Signore è fedele. La fede non è antropologicamente fondata. Se ti affidi a lui egli ti conferma e ti custodisce dal maligno. Quindi o con lui o contro di lui.

Non si tratta solo di una realtà di peccatori, ma di peccato radicale, e quando verrà fuori, ci sarà uno pronto con la carabina pronto a sparare: *pen!* All'inizio la zizzania si mescola al grano, ma quando sarà separata... Nella storia c'è il mistero dell'iniquità, con il maligno che si mescola al bene. Il modo migliore per vincere del maligno è trasformare te in un *habitué* del male, tu che ti dici cristiano. Se invece la comunità cristiana rifiuta il male, Satana con i suoi ministri appare nel suo essere separato. Se annunceremo il Vangelo a tutti, le comunità cristiane saranno così perfette e unite, allora verrà fuori bene il principe di questo mondo con la sua logica. Quindi occorre evangelizzare. Forse quel qualcosa che sta trattenendo l'emergere dell'uomo iniquo è il frenare il

Vangelo, con la sua diffusione. Questo impedisce all'uomo iniquo di venire fuori faccia a faccia con la realtà. Tutti coloro che non accolgono la radicalità del Vangelo permettono alla logica del demoniaco di farsi strada e di restare presente come zizzania. Sono gli oppositori al Vangelo che impediscono l'emergere chiaro dell'uomo iniquo. Quindi stanno vincendo gli oppositori al Vangelo. È una forza nella storia che rallenta questo uscire allo scoperto del mistero dell'iniquità. Di oppositori al Vangelo ce ne sono tanti, anche nella comunità cristiana. E più la comunità cristiana si spoglia di loro, come apostati, meglio è. È il cacciare la logica demoniaca che si è impossessata dalla comunità, per abbreviare i giorni che separano dalla venuta del Signore. *Maran athà* è l'invocazione dire: che la comunità cristiana sia capace di essere autenticamente fedele al Signore, in modo che la zizzania appaia come tale, perché la specialità di Satana è di farla apparire simile al buon grano, e di farci vivere come zizzania credendo di essere il buon grano.

Paolo così guarda indietro alla sua esperienza: è ora di sciogliere le vele. Vede che si avvicina la sua morte. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, giorno e notte. E alla fine dice: ho fatto tutto, e si vede che non è nei tuoi piani, Signore, a questo Vangelo occorre lavorare ancora moltissimo. Ma ho conservato la fede. Un altro avrebbe detto: ho fallito tutto. Ho combattuto una buona battaglia, perché di battaglia si tratta, contro queste forze demoniache. Sono sicuro: ha imparato a credere a Dio da Gesù Cristo, a fidarsi di Dio. E quindi ora Paolo è pronto a incontrare Cristo. Lui che voleva stare qui per continuare l'opera di evangelizzazione, anche se desiderava essere definitivamente con Cristo. Ma alla fine lascia il timone a Timoteo, Tito e altri, suoi compagni dell'opera straordinaria di annunciare il Vangelo del Signore. Le cose che hanno conquistato il cuore di Paolo nell'esperienza di Damasco sono le stesse che riecheggiano nella lettera a Timoteo.

7 Dibattito

Domanda: cosa significa l'espressione "Non spegnete lo Spirito"?

Don Silvio: Vuol dire: non vanificare la forza dello Spirito che opera all'interno delle Chiese. Può essere anche l'incapacità di discernere l'azione dello Spirito nella comunità. Se andiamo a 1Ts 5,12: siate vicini a coloro che sono guida delle vostre comunità, i presbiteri e gli episcopi, come li chiama in altre lettere. Sostenete i deboli, siate pazienti con tutti, con accoglienza fraterna nella comunità. Non rispondete vendicandovi per il male, ma cercate sempre il bene, e pregate incessantemente (il versetto da cui viene la preghiera continua degli *staretz* russi), in ogni cosa rendete grazie. Non spegnete lo Spirito, non spegnete le profezie. È indicazione contraria a quella data a Corinto, in cui venivano fuori spiritelli da tutte le parti, e allora occorre mettere in ordine i doni dello Spirito. Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. È il criterio del discernimento. Grano e zizzania: il rischio è che se non esaminate, fate di ogni erba un fascio. Esaminate e filtrate e trattenete ciò che è buono. Anche le parole scomode, ciò che è scomodo, se viene da Dio. Per farlo occorre avere nella comunità persone spiritualmente adulte, i *presbiteroi*, i più anziani, detti con questo comparativo.

Domanda: Grazie per questo percorso su san Paolo, nell'anno paolino voluto da Benedetto XVI. E anche ciò che il nostro Papa fa nella sua missione è il rimandare sempre a Cristo, in un pontificato che non ha nulla di affettivo e ideologico, ma che tutto rimanda a Cristo. La Chiesa vede ancora

come sua questa opera, questa missione di evangelizzare tutto il mondo. O a volte si pensa alla logica del piccolo gregge, dell'essere pochi ma buoni e mantenere la fede. La Chiesa ha raccolto questa esortazione di Paolo?

Don Silvio: Mentre vi dico Paolo, mi rendo conto dell'abissale distanza tra lui e me. È un personaggio con cui non ho molta somiglianza. Se fossi come lui rompere di più le balle, proverei un'urgenza maggiore di annunciare, lasciando stare cose superflue. Colgo la distanza abissale tra quello che sto facendo io e che lui ha fatto. E non possono non vedere questo suo anelito. Ed è anche vero che non c'è nella Chiesa la stessa ansia missionaria, a livello della teoria stessa dell'evangelizzazione. Da quando la missione si è unita alla promozione umana, con l'incarnazione della fede in tanti contesti, con l'annuncio anche attraverso le opere. Oggi la nostra pastorale è certamente non missionaria. *Paroikià* è una realtà in pellegrinaggio sul territorio, mentre di solito la parrocchia è statica sul territorio, pur con tutte le attività. La nostra è un po' una pastorale della sopravvivenza, molto distante dall'urgenza del Vangelo e dell'annunciare di Paolo. Non per dire che sei tu che salvi tutti, ma perché c'è l'urgenza di portare il Vangelo in tutti gli angoli del mondo, e ci dobbiamo dare da fare. Anche il nostro Vescovo è fatto così, non gli interessa nient'altro che quello, non pensa ad altro, e non gli importa di fare fatiche micidiali per questo, ha una forza micidiale. Ma al di là di questi testimoni eccezionali, vedo una realtà un po' stantia, in cui non sai più bene che cose e mondo e cos'è Chiesa... L'aspetto conveniente (scherzo!) è che così siamo sicuri che la fine del mondo ci vorrà tanto perché venga...

Domanda: Il laicismo e il relativismo. Se la strega va ad invocare il demonio ok, ma quando le cose negative vengono confuse con quelle positive... Anche la Chiesa potrebbe commettere sciocchezze, allearsi con le persone sbagliate e scartare chi non lo merita. Come si può arrivare a un discernimento? Come posso essere sicuri che questo Papa o il prossimo non è quello che mi vuole fregare?

Don Silvio: Il criterio è l'imitazione di Cristo. È l'unico criterio. Se non lo vedi testimoniare Gesù Cristo, solo allora puoi dubitare da lui. E ci sono molti papi nella storia che non hanno testimoniato Cristo, per cui non ci sarebbe da stupirsi troppo. L'insinuarsi di una logica che è contraria al Vangelo. Più conosci il Vangelo, più ci sei entrato, più te ne puoi accorgere. La Chiesa è al servizio del Vangelo, non viceversa. Questa coerenza con il Vangelo non è così difficile da intercettare.

Domanda: La Chiesa sta procedendo... In tutto il mondo si è sentito parlare di Gesù Cristo. L'importante è però capire chi sia Cristo, non solo annunciare la storia, ma che si capisca cosa vuol dire. Quando muore un nostro parente si dice che "è già in cielo", ma cosa vuol dire esattamente? È un modo di dire, oppure si riferisce al futuro, o sono già alla destra del Padre?

Don Silvio: Cerco di rispondere sulla base delle Scritture e del Catechismo della Chiesa cattolica. Quando sei morto... Non parlo di immortalità dell'anima con spirito e materia, che non appartiene alla fede cristiana originaria. La realtà personale permane, in modo non visibile e misterioso, nella forma spirituale. Questa realtà permane nel mondo del divino, dello spirituale ("è in cielo", si dice, cioè è al cospetto di Dio, nell'ambito di un discernimento della vita con Dio). L'aldilà si struttura con gli inferi, da luogo dei morti diventa il luogo dei dannati. In questo stato di permanenza si coglie il tempo della storia, in cui si attende la diffusione del Vangelo in tutto il mondo, si giunge alla separazione del grano dalla zizzania, con la venuta del giorno ultimo. E allora

c'è la risurrezione dei morti. E Paolo spiega alla comunità di Corinto spiega che risorgeremo come Cristo con un *soma pneumatikon*, un corpo spirituale. Una sorta di ossimoro. Prima avevamo un *soma psykikon*, animato da vita, ma ora avremo un corpo spirituale. Il seme è la vita di questa terra, deve morire, sepolto in questa terra, e dal corpo che si deteriora nella terra, nasce la pianta, il corpo spirituale. Uno è piccolissimo, l'altro è grande, splendido e dà i frutti. È un corpo analogo a quello di Cristo, che i discepoli non riconoscono, benché non lo vedessero da solo tre giorni. È un corpo che non assomiglia a quello di prima, benché porti i segni del martirio, ma certamente di corpo si tratta, un corpo glorioso, che non morirà mai, diverso da quello che abbiamo sperimentato nella vita. Nel frattempo resta la persona, con la sua storia e la sua esperienza. Non c'è una divisione dualistica tra anima e corpo, una che dura nel corpo e l'altra che perisce. L'esperienza personale è fatta di psiche, inconscio, molti elementi che costituiscono una persona, un mondo insondabile, molto più complesso, e che comprende anche la corporeità. Gli manca la relazione corporale che ci sarà con l'ultimo giorno, con il corpo risorto. Chiedevano ai padri della Chiesa: a che età si risorge? Risposta: come uomini di 33 anni, che è una teoria finissima, perché è l'età di Gesù Cristo. Negli altri sistemi religiosi si risorge tra i 18 e i 20 anni, che è quello del massimo vigore fisico.

Avevano chiesto a Gesù se dopo la resurrezione dai morti con chi era sposata la donna... Una storia non allegra. E Gesù risponde che saremo come angeli di Dio. E si interpreta di solito pensando alle creature angeliche, riflettendo sull'angelologia. Ma ragionando sul testo ebraico retrostante, gli angeli di Dio sono gli angeli della presenza, che in Gn 6 e Enoch etiopico sono i Bene Elohim, i figli di Dio. E quindi là saremo tutti figli, avremo lo statuto dei figli, quello che tutti qui abbiamo, e anche là ci sarà questo e solo questo: l'essere figli di Dio.

Paolo dice anche che mentre il nostro corpo si va disfacendo, l'altro cresce, quello spirituale.

È come se ci fossero due vite: una può lentamente disfarsi, ma quello che conta è la vita in Cristo, il crescere del corpo spirituale, che poi risorgerà e vivrà per sempre.